

→ continua da pagina 3

Durante questo anno ancora segnato dalla pandemia, la Chiesa di Trieste si è adoperata per alleviare il disagio delle persone in difficoltà che in questo tempo spesso sono diventate ancora più povere, con l'obiettivo non solo di aiutarle nelle situazioni emergenziali ma anche di restituire loro la dignità perduta e assicurare l'inclusione nella nostra società. Le analisi sulla povertà hanno messo in luce come gli effetti della pandemia hanno colpito pesantemente persone che erano già in situazione di disagio o sulla soglia della povertà (giovani, donne, bambini, stranieri), ed è stato necessario trovare nuove strategie per garantire l'accoglienza, la sicurezza sanitaria e l'inclusione sociale necessaria. In particolare, la crisi socio-sanitaria ha gravato pesantemente sulle donne, specialmente straniere, che faticano di più ad uscire dalla condizione di povertà. Le donne, oltre ad affrontare difficoltà lavorative e abitative, si confrontano con problematiche legate alle difficoltà familiari e alla genitorialità perché spesso prive di un'adeguata rete familiare di sostegno. Alla luce delle difficoltà emerse tra le persone incontrate sul territorio, il segno della Chiesa di Trieste attraverso l'opera della Fondazione diocesana Caritas Trieste Onlus quest'anno si è concretizzato nell'apertura di due nuove case di accoglienza: casa "Sara Gasperini" destinata a donne, bambini e famiglie e casa "Alessio Stani" per richiedenti asilo spesso provenienti dalla Rotta Balcanica. Le due case di accoglienza sono state intitolate a due operatori della Caritas, precocemente scomparsi, Sara Gasperini e Alessio Stani, che hanno donato la loro vita agli ultimi con dedizione e gioia. Vuole essere un ricordo affettuoso della loro opera e dell'indimenticabile amicizia che hanno segnato la loro vita terrena e, al contempo, un segno per ricordare il servizio degli operatori e dei volontari della Caritas diocesana sempre in prima linea per supportare gli ultimi e condividere con loro una parte del loro cammino, specialmente in questo tempo

di pandemia che li vede in una situazione di continua emergenza. Inoltre, per comprendere meglio il tema della povertà femminile delle donne migranti che risiedono da tempo sul territorio regionale, la Fondazione Caritas ha realizzato un'approfondita ricerca per dare voce a chi non ha voce. Sono state ascoltate donne immigrate, soprattutto mamme con figli, al fine di raccontare il loro punto di vista per conoscere cosa sentono, quali sono le difficoltà, le storie, i desideri per realizzare una vita migliore per sé e per i figli. In particolare è emerso che la povertà e le difficoltà di inclusione non sono dovute solamente alla povertà economica ma anche alla povertà relazionale e alla percezione della mancanza di comunità indispensabile per costruire un futuro dignitoso.

Per questa Giornata sono ad invitare i parroci a dedicare una parte della loro omelia al tema proposto da Papa Francesco e ad assegnare una intenzione speciale nella Preghiera dei fedeli. Come città di Trieste, caratterizzata dal suo affaccio al mare e dal suo essere da sempre crocevia di etnie, religioni e culture, facciamo nostre le parole di san Giovanni Crisostomo: "Chi è generoso non deve chiedere conto della condotta, ma solamente migliorare la condizione di povertà e appagare il bisogno. Il povero ha una sola difesa: la sua povertà e la condizione di bisogno in cui si trova. Non chiedergli altro; ma fosse pure l'uomo più malvagio al mondo, qualora manchi del nutrimento necessario, liberiamolo dalla fame. [...] L'uomo misericordioso è un porto per chi è nel bisogno: il porto accoglie e libera dal pericolo tutti i naufraghi; siano essi malfattori, buoni o siano come siano quelli che si trovano in pericolo, il porto li mette al riparo all'interno della sua insenatura. Anche tu, dunque, quando vedi in terra un uomo che ha sofferto il naufragio della povertà, non giudicare, non chiedere conto della sua condotta, ma liberalo dalla sventura" (*Discorsi sul povero Lazzaro*, II, 5). (*Messaggio GMP*, 8).

+ **Giampaolo Crepaldi**
Arcivescovo Vescovo di Trieste

"È decisivo che si accresca la sensibilità per capire le esigenze dei poveri, sempre in mutamento come lo sono le condizioni di vita. Oggi, infatti, nelle aree del mondo economicamente più sviluppate si è meno disposti che in passato a confrontarsi con la povertà. [...] Dobbiamo essere aperti a leggere i segni dei tempi che esprimono nuove modalità con cui essere evangelizzatori nel mondo contemporaneo. L'assistenza immediata per andare incontro ai bisogni dei poveri non deve impedire di essere lungimiranti per attuare nuovi segni dell'amore e della carità cristiana, come risposta alle nuove povertà che l'umanità di oggi sperimenta."

Messaggio del Santo Padre Francesco per la V Giornata Mondiale dei Poveri

Gioia, fede e sensibilità

Sara Gasperini



Sara è nata il 3 aprile del 1984, figlia unica di genitori molto amati e che l'hanno accompagnata in tutte le fasi della sua vita. Una breve e grave malattia l'ha portata via ormai da 6 anni.

Sin da piccola ha frequentato la comunità dei Salesiani dove è cresciuta ed ha maturato la sua fede. È diventata nel tempo animatrice e amava seguire i bambini e i ragazzi dei gruppi salesiani. Sempre ricordava l'esperienza dei campi scuola con il sorriso e l'allegria che la contraddistingueva.

Ha studiato al Nordio e poi si è iscritta alla Facoltà di Scienze della Formazione.

Sempre piena di vita amava stare in compagnia degli amici, le piaceva leggere e cucinare dolci e torte.

La sua vocazione missionaria di prossimità verso gli ultimi è maturata e si è espressa pienamente in Caritas, a Casa "La Madre", opera-segno della Diocesi, struttura di accoglienza per mamme con bambini.

Sara ha dedicato una decina d'anni al servizio con mamme e bambini, condividendo con loro la vita quotidiana supportandole nei momenti difficili, gioendo con loro dei piccoli passi verso una nuova vita, condividendo la nascita dei bambini e le fasi della loro crescita. Sara ai fornelli, con i mazzi di chiavi in giro per la casa, organizzando giochi con i bambini, bevendo il tè con le mamme, sono immagini che restano vive nei nostri ricordi. La serietà era sempre accompagnata dalla gioia e dalla dedizione.

Ha saputo incarnare il senso di un impegno che va oltre i programmi e le azioni assistenziali ma passa per l'amicizia, l'ascolto, l'attenzione, il desiderio di aiutare le donne ospiti a ritrovare l'autostima, necessaria per riprendere in mano la loro vita.

La vocazione di Sara si è espressa anche nell'accompagnamento della comunità, nella capacità e nell'empatia che ha generato con molti volontari della casa, sempre pronta e attenta a tutti i momenti importanti della loro vita, presente con una telefonata anche solo per un saluto e generosa nella condivisione di sorrisi e fraternità.

Un'enorme gentilezza

Alessio Stani

Alessio è nato 55 anni fa, da una famiglia benestante, figlio unico, particolarmente legato ai genitori. Ha perso la madre a 14 anni e da allora il legame con il padre è stato sempre più forte ed esclusivo. Quando è venuto a mancare, sono iniziati i problemi per Alessio che si è sentito solo, in difficoltà a prendere in mano la sua vita. La solitudine l'ha portato a compiere una serie di scelte sbagliate: ha venduto la casa, ha contratto una serie di debiti, per tanto tempo non è riuscito ad avere un lavoro fisso. Alessio era molto abitudinario, riservato, amava leggere, andare in biblioteca e ha molto sofferto di questa situazione, faticava a dover condividere gli spazi e la sua vita. Ha lavorato presso la Cooperativa La Quercia, grazie alla quale è stato inserito tra il personale del Refettorio "Giorgia Monti". Subito si è dimostrato una persona molto seria, precisa, puntuale. Durante i primi anni, Alessio aveva qualche difficoltà a relazionarsi con le persone che arrivavano in mensa ma ha sempre dimostrato grande volontà, estrema gentilezza anche nelle situazioni più complicate, disponibilità e collaborazione verso i colleghi. In seguito ha operato anche all'Emporio della Solidarietà, dove arrivava anche ore prima per svolgere al meglio il suo servizio. Alessio si è speso per aiutare gli ultimi, ha dato tanto e certamente ha tanto ricevuto dalle persone incontrate che sempre hanno ricambiato il rispetto e talvolta sono stati spiazzati dalla sua gentilezza. La Caritas è diventata per Alessio un punto di riferimento, la famiglia che non aveva. Purtroppo non ha mai risolto i problemi economici che nel tempo si sono aggravati e nel momento in cui si è ammalato era ancora in una situazione difficile e di solitudine. Ha amato gli altri ma si è trascurato e troppo tardi ha scoperto la malattia che in poco tempo l'ha portato via. I colleghi l'hanno sostenuto e aiutato, in particolare Agnese che è stata una sorella. Come tante persone, Alessio è morto nel periodo della pandemia, solo in ospedale e non è stato possibile stargli vicino fisicamente ma certamente è stato accompagnato nella preghiera.

